

Oggi la Corte d'appello esaminerà di nuovo tutti gli atti del primo processo. Il giovane la notte del 24 febbraio del 1979 passando con l'auto vicino alla casa dell'esponente dc, non si fermò all'alt della scorta. L'agente accusato di aver sparato fu assolto per legittima difesa

La strana morte di Luigi Di Sarro

Medico, ucciso 14 anni fa sotto casa di Andreotti

Luigi Di Sarro, 38 anni, medico e pittore, fu ucciso nel febbraio '79 sotto casa di Giulio Andreotti da un carabiniere in borghese della pattuglia di scorta. Dopo un'istruttoria e un processo lunghissimi, Arturo De Palma, l'agente, nel 1987 fu assolto. Legittima difesa, dissero i giudici. Il pubblico ministero presentò ricorso in Corte di Appello. E questa mattina si discuterà nuovamente del caso.

La notte in cui morì Luigi Di Sarro, i carabinieri fornirono una prima versione dell'incidente. Dichiarazioni rilasciate «a caldo» al brigadiere Russo, in servizio al pronto soccorso del Santo Spirito, dove fu trasportato il medico. «Non so se sia chi lo sparò», disse Arturo De Palma - Noi no. Per avallare questa tesi, De Palma rimise quattro proiettili nel caricatore della sua pistola. Un atto che costò al carabiniere anche l'incriminazione per frode processuale.

La pattuglia in servizio sotto casa di Andreotti, in seguito, modificò la prima versione. La Porsche, raccontarono, girava lentamente e con i fari spenti. Inospettili, i carabinieri la seguirono, affiancandola. I militari tirarono fuori la paletta e fecero segno a Luigi Di Sarro di accostare. Una volta a terra,

uno dei tre agenti, il brigadiere Maurizio Oganoff, si qualificò. Ma Di Sarro, all'improvviso, pigliò il piede sull'acceleratore «caricando» Di Palma sul cofano. Per difendersi il carabiniere sparò i quattro colpi.

C'è il racconto di Leslie Shaw, unica testimone oculare. La giovane inglese era seduta a fianco di Luigi Di Sarro, tornavano da una festa di Carnevale al «George Club». Il medico non si accorse che qualcuno stava seguendo la Porsche. Nel buio vide accanto ad una macchina due uomini vestiti normalmente: avevano le pistole in pugno e facevano cenni con le mani. Di Sarro si spaventò, pensò che fossero dei banditi e tentò la fuga, ma i quattro colpi sparati da De Palma lo freddarono. Secondo Leslie Shaw i fari della Porsche erano accesi. Il Tribunale considerò poco attendibile la testimonianza di Leslie Shaw perché scrocciata dall'episodio.

Nel corso del processo i giudici non presero in considerazione altre testimonianze raccolte dal pubblico ministero. Tra queste quella dell'ingegnere Giovanni Giorgi che, arrivando con la macchina, vide la Porsche fermare la sua corsa a zig zag contro il palo di un semaforo. I carabinieri, secondo Giorgi, avevano ancora le armi in pugno e la paletta di riconoscimento era riposta nella tasca posteriore destra dell'Alfetta di servizio. C'era anche quella del brigadiere Gabriele Russo, quella notte in servizio al Santo Spirito. Raccontò di aver sentito prima un colpo di pistola, poi, dopo qualche secondo, altri tre in successione. Russo raccolse anche la prima testimonianza di De Palma.

C'è poi il capitolo delle perizie. Una fu fatta da Antonio Ugolini, pento di Stato. La seconda da un pool di esperti. Fiorio mille polemiche intorno ai documenti degli esperti. Erano contraddittorie, ma su un punto concordavano: il primo colpo fu esploso da un uomo con i piedi a terra. «È assai inverosimile», scrissero - che questo colpo sia stato esploso da una persona distesa sul cofano della vettura».

Sul parabrezza della Porsche, uno dei quattro fari d'entrata non presentava l'alone di fuoco. Era stato sparato da lontano. Sulla base di queste prove, nell'ordinanza di rinvio a giudizio il giudice Ettore Toma scrisse: «De Palma avrebbe dovuto e potuto sparare contro le gomme e non contro il guidatore...Comunque il primo colpo da terra, mentre Di Sarro rimase in moto, non può essere giustificato».

La sentenza assolutoria si basò sulla seconda ricostruzione fornita dai carabinieri della scorta di Andreotti. I giudici scrissero che la Porsche procedeva a far spenti, lentamente. Sotto casa dell'allora presidente del Consiglio, in piazza Paoli, i carabinieri decisero di sottoporre la macchina ad un controllo e si lanciarono all'inseguimento. Vicino al Santo Spirito la pattuglia affiancò la Porsche, intimò l'alt usando la paletta. Luigi Di Sarro si fermò ma quando vide i carabinieri con la pistola in pugno ripartì «caricando» Arturo Di Palma, che si difese sparando.

TERESA TRILLO

Erano anni di piombo e Luigi Di Sarro, medico, ma anche pittore e matematico, fu ucciso da quattro colpi di pistola sparati da una pattuglia di carabinieri in borghese sul Lungotevere in Assia. Era il 1979, febbraio. Anni bui. I militari erano di guardia sotto casa di Giulio Andreotti. A bordo di una Porsche, accanto un'amica inglese - Leslie Shaw - Luigi Di Sarro, 38 anni, dopo aver trascorso una serata in un night club, riaccompagnò la giovane. E quando passò vicino casa dell'allora presidente del consiglio, forse a fari spenti, non capì l'alt imposto dai giovani in borghese, armati di pistola. Un attimo di paura costò

la vita al giovane medico-artista. Dopo un'istruttoria lunghissima e un processo difficilissimo, nel 1987 i giudici del tribunale penale decisero di assolvere Arturo De Palma, l'agente accusato di aver ucciso Luigi Di Sarro. Legittima difesa, dissero. Durante il processo, l'accusa sostenne la tesi dell'eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi e chiese tre anni di reclusione. Ma i giudici bocciarono la requisitoria. Una sentenza che fece molto discutere e che non convinse il pubblico ministero, Davide Iori. Sei anni fa Iori impugnò la sentenza di primo grado e questa

giornata la Corte di appello si riunirà per esaminare tutti gli atti. Oggi si tornerà a parlare di quella notte di Carnevale del 24 febbraio 1979. Si esamineranno gli atti delle tante versioni fornite dal '79 in poi nel corso dell'istruttoria, prima, e del processo, poi.

La sentenza assolutoria si basò sulla seconda ricostruzione fornita dai carabinieri della scorta di Andreotti. I giudici scrissero che la Porsche procedeva a far spenti, lentamente. Sotto casa dell'allora presidente del Consiglio, in piazza Paoli, i carabinieri decisero di sottoporre la macchina ad un controllo e si lanciarono all'inseguimento. Vicino al Santo Spirito la pattuglia affiancò la Porsche, intimò l'alt usando la paletta. Luigi Di Sarro si fermò ma quando vide i carabinieri con la pistola in pugno ripartì «caricando» Arturo Di Palma, che si difese sparando.

Un'assoluzione contestata punto su punto dal pubblico ministero Davide Iori. «Il tribunale - scrive nell'appello - ha ritenuto di poter completamente disattendere la ricostruzione dei fatti operata dal re-

quirente e dall'inquirente, così operando un sostanziale mutamento del fatto, una "immutilazione veritativa". Contestata anche la ricostruzione dei giudici sui quattro colpi sparati dal carabiniere. In particolare sul quello sparato da terra. Spunta, secondo Iori, una terza ipotesi: «che l'ultimo colpo sia partito dalla pistola del De Palma al momento in cui veniva scaricato a terra, proprio dal lato sinistro della Porsche». Oggi la Corte di Appello, dopo due udienze di rinvio, si occuperà nuovamente dei tanti nodi irrisolti del processo Di Sarro.

zione dei fatti operata dal re-

zione dei fatti operata dal re-



Luigi Di Sarro

Cgil sanità Brutta pagella per l'assessore regionale

Antonio Signore, assessore regionale alla Sanità, è mandato a settembre. Lo ha deciso la Cgil Lazio, che ha anche stilato una vera pagella per presentare alla stampa la situazione della sanità a Roma e nel Lazio ad un anno dallo sciopero generale. «Siamo ad un bivio - ha detto Fulvio Venturoli - La sanità sta peggiorando, ma può anche migliorare. Finora, non è successo niente di quanto i sindacati avevano chiesto ed una crisi della Giunta ha impedito il riassetto delle Usl, la riorganizzazione ospedaliera e il provvedimento sulle residenze sanitarie assistenziali».

Il punto di dissenso della Cgil con Signore sta nel fatto che «lui crede di avere in Giunta una maggioranza capace di risanare la sanità, mentre se il Lazio non ha mai avuto un piano sanitario è perché è mancata la volontà politica di rompere i legami consolidati da un decennio con gli ospedali privati, gli interessi corporativi e una burocrazia sanitaria che riproduce se stessa». Ed ecco i voti della pagella di Signore: programmazione sanitaria e relazioni sindacali, sei; gestione del personale, cinque; efficienza dei servizi e capacità di attuazione innovativa, quattro; resistenza alle lobbies sanitarie, non classificato. Risponde Antonio Signore: «Il giudizio della Cgil è in gran parte uguale a quello che molti di noi fanno e richiama a responsabilità che certo non sono solo delle forze politiche che hanno formato la giunta. In dieci mesi, poi, non si recuperano i ritardi di anni».

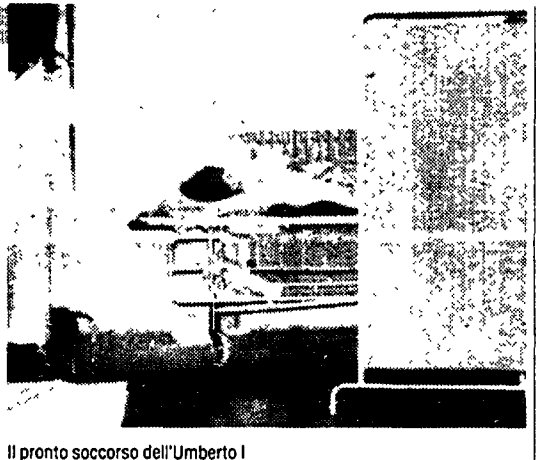
IL PROCESSO

Testimonianze confuse ieri all'udienza per il procedimento contro il medico Antonello Rosa

Caso Policlinico

La sfilata dei «non ricordo»

«Non so, è passato troppo tempo». Testimonianze confuse e ritrattazioni, ieri, al processo contro Antonello Rosa, il medico del Policlinico accusato di omicidio colposo e omissione di atti d'ufficio per la morte di Giovanni Silvestri, il giovane tossicodipendente spirato più di un anno fa - 6 febbraio '92 - nell'androne dell'astanteria, dopo aver trascorso molte ore abbandonato su una barella. Tante le contestazioni del pubblico ministero, Diana De Martino, che ha più volte riletto in aula le testimonianze raccolte subito dopo la morte di Silvestri.



Il pronto soccorso dell'Umberto I

Sulla porta dell'astanteria - ha raccontato Carmelo Caputo, infermiere del servizio bonifica - ho visto un ambulanziere che parlava con il dottor Rosa. Diceva che c'era un malato grave da visitare. Ha sollecitato l'intervento del medico e il dottor Rosa, che ha detto di avere altri pazienti da visitare, invitandolo però a portare dentro la barella». E qui è scattata la prima contestazione del pubblico ministero. Durante l'istruttoria, ad esempio, Caputo non aveva parlato delle disposizioni date da Antonello Rosa.

Umberto I, ha spiegato ai giudici l'organizzazione dell'ospedale. «Non esiste alcuna disposizione che vieta ai medici di uscire dall'accettazione per vedere un paziente malato - ha raccontato - come pure alcuna disposizione vieta all'infermiere di trasportare un malato in accettazione». Nessuna risposta, però, alla domanda del pubblico ministero che ha chiesto cosa deve fare un medico in caso di numerose segnalazioni sulla presenza di un malato grave in un'area esterna all'accettazione. Il presidente della V sezione penale ha contestato la richiesta del pubblico ministero, giudicata opinione del teste.

L'udienza di ieri si è conclusa con la testimonianza di Antonino Ortensi, autista della Croce Rossa, che quella mattina di febbraio trasportò al Policlinico un paziente proprio nelle ore in cui nell'androne dell'accettazione tanta gente protestava per quel ragazzo gravemente malato abbandonato su una barella vicino ai telefoni.

I giudici della V sezione penale del tribunale, che torneranno a riunirsi per il processo Rosa il prossimo primo luglio, dovranno in seguito soppesare le testimonianze raccolte sulla morte di Giovanni Silvestri. E se ieri buona parte dei testimoni ha ritrattato parte delle dichiarazioni raccolte dal pubblico ministero subito dopo l'incidente, due giorni fa infermieri e agenti di polizia hanno invece ricostruito tutta la storia senza sbavature. Tutti i testi ascoltati martedì hanno raccontato che quella mattina di febbraio più volte sollecitarono Antonello Rosa a intervenire, ma il medico non si mosse dalla sua scrivania dell'accettazione, sostenendo che il caso non fosse di sua competenza.

OTT

Felice D'Angelo, alcolizzato, sparò senza motivo a Giorgio Buzzi

«L'ho ucciso io e non so perché» Si è costituito l'omicida di Aprilia

Dopo quasi due mesi di latitanza, temendo che ormai carabinieri e polizia stessero per prenderlo, si è costituito il colpevole dell'omicidio di Aprilia. Felice D'Angelo, 39 anni, si è presentato alla squadra mobile di Roma ed ha confessato. «Ho ucciso io Giorgio Buzzi, non so perché l'ho fatto. Ero ubriaco e non capivo nulla». L'uomo ha precedenti per rapina ed è alcolizzato.

Di quella serata del 4 maggio il giorno dopo D'Angelo non ricordava niente. È stata la prima cosa che ha detto, ieri mattina, presentandosi negli uffici della squadra mobile con il suo avvocato. «La mattina dopo, non ricordavo nulla. Poi ho letto la notizia sui giornali, e ho capito che ero stato io». Quella sera, come sempre, D'Angelo aveva bevuto. Le sue dita si svolge da anni sui binari fissi della confusione. Furti, rapine, una moglie e due figli nella casa di Ostia, e tanto alcol. Finché di alcol, per ubriacarsi e diventare anche violento, non ne è bastato poco, pochissimo: come succede a chi è arrivato all'ultimo stadio della dipendenza. In più, Felice D'Angelo aggiungeva ogni tanto degli «assaggi» di droghe pesanti. E le serate erano tutte simili, tutte vaghissime, nei ricordi della mattina dopo. Quel 5 maggio, però, c'era il giorno, ad aiutare la memoria. «Mi dispiace di quello che ho fatto»

ha detto ieri l'uomo - Ho rovinato due famiglie, quella di Buzzi, ma anche la mia. Io non sono un sbandato, ma non ho mai fatto male ad anziani e bambini. Buzzi, che era anziano, non l'avrei mai colpito, se fossi stato padrone di me stesso».

ALESSANDRA BADEL

Il suo nome era in cima ad un mandato di cattura per l'omicidio di Giorgio Buzzi dal 6 maggio, e dopo quasi due mesi di latitanza, ieri Felice D'Angelo si è presentato alla squadra mobile romana per costituirsi. «Sono stato io ad uccidere quell'uomo ad Aprilia, non so neppure perché. Avevo bevuto. E quando bevo non so più quello che faccio». Ora D'Angelo, 39 anni, residente a Ostia, alcolizzato ed anche consumatore occasionale di droghe pesanti, è nel carcere di Latina.

mi ha tagliato la strada, mi ha fatto sbandare, potevo morire! Dov'è l'Opel? Mettetevi tutti giù, tutti a terra!». Il gruppo di gente obbedisce. Buzzi esita. «Lei è una guardia, si butti per terra». Un attimo, e la pistola è già puntata contro «la guardia», l'uomo spara. Ed il colpo arriva in pieno torace. Buzzi morirà mezz'ora dopo in ospedale. L'uomo sale su una Panda grigia e ammaccata e fugge. Dopo cinque chilometri, in via Frecciatella, la Panda finisce contro una Peugeot. La donna al volante vede avvicinarsi un uomo che la prega di attendere: «Prendo i documenti in macchina e sistemiamo tutto». Invece riprende la fuga. Due giorni dopo, la Criminalpol e la squadra mobile diffondono un identikit, accennano ad un giovane alcolizzato di Ostia, ma non rivelano che hanno già il nome del colpevole in mano, trovato attraverso il numero della targa. E lo cercano.

Dopo aver capito cosa era successo, D'Angelo si è reso latitante. Ma ad un certo punto non ce l'ha più fatta. «Ho capito - ha detto ieri - che prima o poi mi avrebbero arrestato, e ho pensato che costituendomi e assumendomi la responsabilità di quello che avevo fatto, avrei restituito tranquillità anche alla mia famiglia». E devono averlo aiutato a decidere anche il suo avvocato e la moglie. Ora restano da definire solo due elementi: se D'Angelo possa beneficiare di attenuanti e se possa avvalersi di un'incapacità di intendere e volere al momento dell'omicidio.

Idisu e Isef

Nominati i commissari universitari

Il consigliere di Stato Teodosio Zotta è stato nominato Commissario per l'Idisu, Istituto di diritto agli studi universitari, e per l'Isef, Istituto superiore di educazione fisica, alla Sapienza. L'avvocato dello Stato dell'avvocatura di Roma Luigi Mazzella è invece stato nominato Commissario per l'Idisu di Tor Vergata.

La decisione è stata presa dalla Giunta regionale del Lazio, presieduta da Giorgio Pasetto, su proposta del neoassessore alla cultura Michele Siderocrossi. Adesso le nomine dovranno essere vagliate dalla Commissione consiliare competente alla Pisana, come stabilisce la legge regionale 27/4/93 numero 24. Se il parere della Commissione sarà favorevole, spetterà al presidente della Giunta ratificare definitivamente le nomine.

Nei piani della Società anche un albergo a quattro stelle tra gli hangar e le piste di Fiumicino. Intanto si predispongono servizi da offrire all'esercito di vacanzieri di questa estate

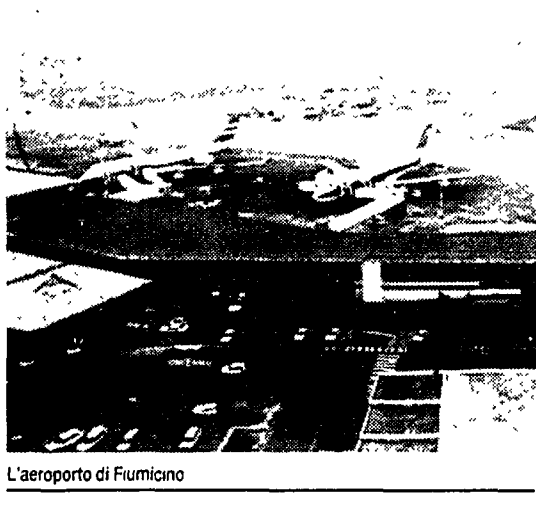
Una città satellite, ecco l'aeroporto del Duemila

MARIA PRINCI

Tra un volo e l'altro si potrà anche dormire in aeroporto. Perfino un albergo a quattro stelle nei piani della Società aeroporti di Roma. L'obiettivo è quello, di qui al Duemila, di costruire una città satellite completamente autosufficiente, a pochi chilometri da Roma.

Per chi, venendo da Londra, Parigi o New York dovrà fare scalo nella Capitale per riprendere l'aereo il giorno dopo, soggiorno a Fiumicino all'insegna del confort più completo. I dirigenti della Società guardano già al domani, a quando i passeggeri che usufruiranno dello scalo romano saranno 30 milioni.

Nel frattempo, però, si predispongono servizi per l'assal-



L'aeroporto di Fiumicino

to dei turisti previsto per questa estate. Per l'esercito dei vacanzieri, già in marcia per l'esodo, l'aeroporto internazionale di Fiumicino, amplia la gamma dei servizi commerciali distribuiti su 3354 metri quadri - oltre ad un'area di 4162 metri quadri riservata a nove tra bar e ristoranti.

Trovano spazio in aeroporto 12 grandi famiglie di generi merceologici di vario tipo: profumi, tabacchi, liquori, abbigliamento, hi-fi, alimentari, torrefazione e dolciumi, per un totale di 420 marche e 7250 articoli. Sono 4 milioni e 50 mila i pezzi venduti in un anno. Ed è possibile acquistare di tutto, dalla semplice tavoletta di cioccolata (1900 lire), all'orologio più prezioso (16 milioni

e duecento mila lire).

Si tratta di «servizi richiesti da un passeggero sempre più esigente», afferma il responsabile commerciale di marketing della società aeroporti di Roma, Cesare Azzolini. Tra i prodotti più venduti: i tabacchi, 52,5% e i dolciumi, 17,2%. «Essere presenti in aeroporto è molto importante per chi fa attività commerciale - continua Azzolini - si ha infatti la possibilità di essere conosciuti in tutto il mondo ed è un valore notevole, perché non abbiamo registrato un calo di attività che molti altri servizi commerciali hanno avuto, invece, nel territorio nazionale».

Il giro d'affari delle attività commerciali dell'aeroporto oscilla tra i 200 e i 280 milioni di lire al giorno. «Gli acquisti maggiori vengono fatti il venerdì, il sabato e la domenica -

precisa Azzolini. Le previsioni per l'esodo estivo parlano di più di un milione di passeggeri in transito agli internazionali nei periodi di luglio, agosto e settembre di oltre 800 mila, sempre negli stessi mesi, ai nazionali».

La società aeroporti di Roma ha già adeguato il flusso di traffico previsto da qui al 2005, quando si calcola saranno 30 milioni i passeggeri che usufruiranno dello scalo romano, destinati poi a raddoppiare entro il 2030. Nei piani di sviluppo aeroportuale c'è anche la realizzazione di un albergo a quattro stelle con 400 camere. Insomma: per i turisti di passaggio, pranzo, cena, shopping e notti a Fiumicino, senza nemmeno il fastidio di addentrarsi nel traffico caotico di Roma.

MUTUI		COMPLETA ASSISTENZA TECNICO LEGALE - NOTARILE	
Mutuo agevolato X 120 mesi	TASSO FISSO X 120 MESI	<input type="checkbox"/> MUTUI PER ACQUISTO <input type="checkbox"/> MUTUI PER RISTRUTTURAZIONE <input type="checkbox"/> MUTUI EDILIZI <input type="checkbox"/> MUTUI FINANZIARI 10/20 ANNI <input type="checkbox"/> MUTUI TASSO VARIABILE <input type="checkbox"/> MUTUI IN VALUTA <input type="checkbox"/> MUTUI IPOTECARI	
50.000.000 - 500.000	20.000.000 - 320.000	Fogli analitici ja sedé	
100.000.000 - 1.000.000	30.000.000 - 480.000	Concediamo prestiti a: Statali - Enti pubblici - Parastatali - Anche a firma singola con erogazione immediata	
150.000.000 - 1.570.000	40.000.000 - 640.000	FINPOINT S.p.A.	
200.000.000 - 2.000.000	50.000.000 - 800.000	Viale della Venezia Giulia, 18 Tel. 271.59.11-275.76.04	
POSSIBILITÀ ANTICIPAZIONI FATTURE SCONTO EFFETTI PER COMMERCianti E PROFESSIONISTI	LEASING AUTOMOBILISTICO, IMMOBILIARE E STRUMENTALE CESSIONI DEL V STIPENDIO CON ANTICIPO IMMEDIATO	Orano dal lunedì al venerdì 9.00-13.00 / 15.30-19.00	
SONO GRADITE COLLABORAZIONI			

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409